

## Roma, farsa amara Marino-Pd

Le dimissioni dei consiglieri Pd e dell'opposizione mettono alla porta il sindaco "marziano" e, oltre ad aprire la campagna elettorale per il Campidoglio, segnano il punto culminante della crisi della sinistra romana



### Roma, Renzi e la crisi del Pd

di ARTURO DIACONALE

Ignazio Marino ha tutto il diritto di non farsi cacciare dalla porta di servizio e di pretendere di essere sfiduciato al termine di un pubblico dibattito nell'Aula Giulio Cesare del Consiglio comunale di Roma. È un sindaco eletto dal popolo e non un podestà nominato dal governo. E, come tale, è dai rappresentanti del corpo elettorale che deve essere bocciato e non dal commissario straordinario di un partito allo sbando come il Partito Democratico.

Chiarito che dopo due anni di inadeguatezza il sindaco "marziano" ha adottato il primo ed ultimo comportamento adeguato e dignitoso del suo mandato, è

evidente che da adesso in poi si volta pagina. Ed il capitolo che si incomincia a scrivere a Roma non è più quello del braccio di ferro tra il sindaco alieno ed il partito che si è pentito di averlo fatto eleggere. Ma è quello di chi e di come deve governare una città che ha pagato e sta continuando a pagare dei prezzi enormi alla crisi di tutte le forze politiche in generale e del Pd in particolare.

La prossima seduta nell'Aula Giulio Cesare apre di fatto la più singolare e difficile campagna elettorale della storia della Capitale. Perché è destinata a segnare comunque il passaggio dall'epoca dei partiti tradizionali della Seconda Repubblica...

Continua a pagina 2

### La cultura della finanza uccide il lavoro

di FABRIZIO PEZZANI

“Re Lear” è forse una delle migliori tragedie di Shakespeare nel descrivere la complessa natura dell'uomo che appare nella sua pazzia-saggezza, la tempesta che sconvolge la storia è la metafora della condizione umana. Nel quarto atto, alla scena prima, il conte di Gloucester esclama: “È la piaga dei tempi quando gli idioti governano i ciechi”. Si svolge così un gioco paradossale tra ragione e pazzia e si dimostra quanto l'universo morale sia più complicato ed intimamente contraddittorio di quanto la nostra vita di ogni giorno possa indurci a credere. L'affermazione drammatica è sempre attuale perché l'animo umano sembra sordo e cieco nel

capire la storia, le cause vere dei suoi drammi e gli errori nel cercare le cure che peggiorano i mali. Ne siamo tutti responsabili o perché non vogliamo vedere o perché non abbiamo la cultura ed il pensiero per capire la verità sempre sistematicamente manipolata dai media.

Al centro del dramma sociale che sta devastando il nostro tempo c'è la mancanza di opportunità di lavoro per i giovani ma in genere per tutti quelli che vedono progressivamente perdere quanto la speranza di un futuro migliore aveva fatto credere.

Le cure proposte sono solo pannicelli caldi che dimostrano la cecità e l'incapacità di leggere la storia...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## Roma, Renzi e la crisi del Pd

...ad una fase totalmente nuova segnata dalla presenza di una forza anti-sistema come il Movimento Cinque Stelle e da una miriade di liste civiche decise a non farsi confondere con i gruppi dirigenti dell'epoca precedente, ma obbligate a rivolgersi ad esse per poter sperare di arrivare a governare la Città Eterna.

Qualcuno pensa che, proprio per questa caratteristica, Roma possa diventare una sorta di laboratorio dove sperimentare formule da applicare successivamente a livello nazionale. Il che non può essere escluso. Anche se al momento l'unico fenomeno in atto all'interno del laboratorio romano sembra essere quello della crisi di un Partito Democratico che è, al tempo stesso, non solo il perno attorno al quale ha ruotato la politica romana degli ultimi vent'anni, ma anche la politica nazionale dal 2011 ad oggi.

Matteo Renzi sbaglia quando si rifiuta ostentatamente di occuparsi delle vicende romane considerate come "de minimis" a cui il "praetor" di Palazzo Chigi non deve prestare alcuna attenzione. Perché se vuole rinnovare a propria immagine e somiglianza il Pd è proprio da Roma che deve incominciare ad operare, intervenendo in prima persona anche a rischio di sporcarsi le mani.

ARTURO DIACONALE

## La cultura della finanza uccide il lavoro

...cure che non servono a curare il dramma le cui radici dipendono dal modello socio-

culturale che ha affermato come fine personale la massimizzazione del reddito anche normalizzando comportamenti illeciti e facendo della finanza uno strumento per realizzare il fine. È del tutto naturale che questo modello culturale veda il lavoro solo come costo e come fattore produttivo da ridurre al minimo e da spremere fino a quando è da scartare. È una cultura che si pone in modo assolutamente asimmetrico rispetto alla possibilità di creare lavoro perché il suo fine è quello di abbattere il suo costo a qualsiasi condizione tanto rispetto al fine tutto il dramma che ne segue è solo un "danno collaterale". Siamo qui sempre a ragionare sui mezzi - Jobs act, articolo 18, ecc. - che stanno evidenziando la loro inadeguatezza ad affrontare alle radici il problema, ma se non mettiamo in discussione i fini la progressiva mancanza di lavoro e la conseguente concentrazione di ricchezza finiranno per far saltare qualsiasi parvenza di democrazia e porteranno inevitabilmente al caos globale che già cominciamo a vedere.

È sempre un dialogo tra sordi e ciechi in cui ogni parte ha le sue responsabilità: il Governo privo di idee e prigioniero di forze che non può controllare, il mondo industriale incapace di avere idee innovative e creative pur avendo come maestra la storia millenaria di un Paese che ha fatto del lavoro la sua fonte di benessere e, infine, le associazioni sindacali che in modo autistico continuano a reiterare in modo compulsivo sempre gli stessi atteggiamenti di sfida anziché provare a ricostruire un sistema collaborativo. In questo modo non se ne uscirà mai.

La sfida ai diritti universali dell'uomo scritti solo sessant'anni fa sembra avere partita vinta perché la legge del più forte è

diventata dominante. Il liberismo assunto come fine ha cavalcato la finanza per realizzare più rapidamente il profitto personale così la delocalizzazione è diventata la via più breve per abbattere il costo di produzione, favorire una globalizzazione della finanza che porta il surplus nei Paesi black-list privando gli Stati della ricchezza per sostenere il welfare e le iniziative imprenditoriali innovative per i giovani. Si è separato il capitale dal lavoro e si è reso quest'ultimo ostaggio del primo, si sono ridotte le imposte ed i contributi delle multinazionali al sostegno dello stato sociale che si vede privato delle risorse per ridurre le disuguaglianze. Nel nostro Paese una politica basata sul principio di utilità ha potuto andare sistematicamente contro i principi costituzionali favorendo gli intrecci tra affari e politica, le conseguenze sono l'esplosione del debito pubblico nella spesa corrente funzionale a comperare il consenso; è venuto meno il senso di responsabilità sociale e la funzionalità dei sistemi di controllo che a maglie larghe fanno passare tutto.

Senza lavoro l'uomo perde la sua dignità e diventa un puro oggetto di scambio da misurare con algoritmi ma perde di vista la sua dimensione di persona. Ormai si è arrivati, giustamente, a chiedere l'abolizione del Premio Nobel in economia perché contrario alla volontà di Alfred Nobel che vedeva nei premi indicati (l'economia è stata aggiunta dalla Banca di Svezia) la via da seguire per dare dignità alla società. Quella cultura premiata ha legittimato il modello di cui siamo prigionieri, è contro gli ideali di Alfred Nobel, grazie alla legittimazione di una finanza che non ha fondamento scientifico ma che è funzionale all'esercizio di un potere egemone sovranazionale.

La sfida del lavoro si fa mettendo in discussione il modello culturale che lo vede solo come fattore produttivo da ridurre e non una via fondamentale per costruire una società in cui l'uomo possa aspirare ad un benessere morale e spirituale che non è fatto solo di beni consumabili e voluttuari ma da sentimenti e legami familiari. Di questo passo, purtroppo, dovremo ricordarci il pensiero che Shakespeare fa dire al conte di Gloucester: "È la piaga dei tempi quando gli idioti governano i ciechi".

FABRIZIO PEZZANI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

**NPG**

**NEW POWER GENERATION**

*Energie Rinnovabili*